L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Periodico d'informazione e formazione ambientale e culturale
Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze
In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura

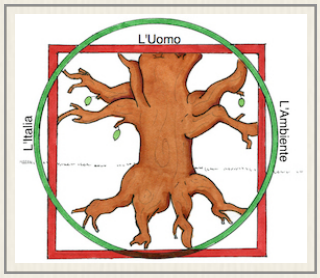
ANNO X - N° 6 - GIUGNO 2023

L’Italia, l’Uomo, l’Ambiente

Periodico d’informazione e formazione ambientale e culturale

Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze

In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura



L’Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno X N° 6, Giugno 2023

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore: Gianni Marucelli - iuadirettore@yahoo.it - Coordinatore: Alberto Pestelli - alp.pestelli@gmail.com - Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Gabriele Antonacci, Laura Lucchesi - Logo IUA: Martha Pestelli - Impaginazione: Alberto Pestelli

I

In questo numero

pagina 3

Editoriale

pagina 5

Pillole di Meteorologia - Le previsioni di Giugno 2023 - a cura di Alessio Genovese

pagina 8

Accadde a Giugno - a cura di Alberto Pestelli

pagina 11

L'insostenibilità della geotermia sul Monte Amiata - di Cinzia Mammolotti

pagina 14

Feste sadiche - di Mariangela Corrieri

pagina 19

Mitigare il rischio alluvioni - di Gabriele Antonacci

pagina 29

Lavori artigiani in dissolvenza o in sopravvivenza - di Maria Paola Romagnino

pagina 38

Emilia-Romagna: Spina, gli Etruschi dell'Adriatico - di Gianni Marucelli

Hanno collaborato

- Gianni Marucelli
- Alessio Genovese
- Alberto Pestelli
- Cinzia Mammolotti
- Mariangela Corrieri
- Gabriele Antonacci
- Maria Paola Romagnino

Immagine di copertina
Alluvione in Romagna, di Alessio Genovese

Editoriale

L'ITALIA DEL MALESSERE

E così, siamo arrivati all'estate, una stagione che si suppone, a prescindere, ci rechi lunghe e serene giornate da trascorrere almeno in parte riposando, viaggiando, svagandosi con la famiglia o gli amici.

Se si esula dal proprio ambito personale, però, è difficile negare che si sia partiti col piede sbagliato. Una guerra europea ormai di lungo corso, che, alla fine e qualunque sia il vincitore, si rivelerà disastrosa per tutti e foriera di nuovi conflitti; una guerra stupida, come tutte le guerre, del resto, alla quale il nostro Paese partecipa e insieme non partecipa, non avendo modo di decidere in piena autonomia.

Una catastrofica e luttuosa inondazione, che appare come il modesto preludio delle sciagure climatiche del prossimo futuro.

Il sempre più marcato disagio giovanile, che gli episodi pressoché giornalieri che la stampa riporta pongono in primo piano.

Un'epidemia che è tutt'altro che estinta, anche se non se ne parla pressoché più: basta esaminare in Rete i report (settimanali) delle varie ASL regionali e che minaccia di scatenare nuove varianti.

Un sistema sanitario che rischia il collasso per la “estinzione” dei medici di base, che in grossa percentuale sono prossimi alla pensione.

Una classe politica che, nel suo complesso, riesce a trasformare, nel ricordo di chi c'era, i governanti e gli oppositori di qualche decennio fa in statisti di grande levatura.

E, infine, l'invereconda campagna diffamatoria nei confronti delle associazioni che proteggono gli animali e l'ambiente scatenata da personaggi che ricoprono posizioni di potere ma, forse, non sarebbero nemmeno capaci di spalare il fango della Romagna disastrata.

Già: l'impreparazione, anche semplicemente culturale, di buona parte dei politici e amministratori rappresenta una di quelle disgrazie che partiti e movimenti avrebbero potuto, e ancora potrebbero, evitare al Paese, meglio selezionando da un lato i propri dirigenti e dall'altro costituendo vere e proprie “scuole”, un tempo esistenti ma di cui si è persa memoria, nelle quali formare i “nuovi” candidati.

Detto tutto questo, mi arresto, lasciando la parola ai miei eccezionali collaboratori, che scrivono per questa rivista gratis et amore Dei, e meriterebbero ben altro che il plauso del loro anziano direttore.

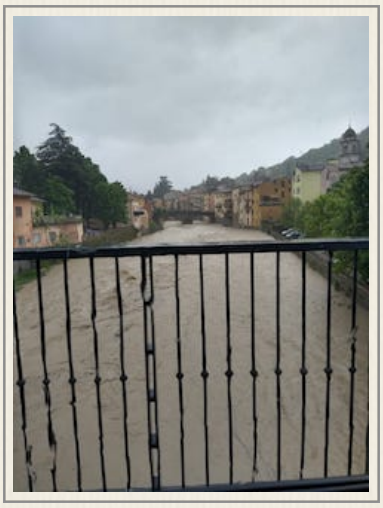
Pillole di meteorologia

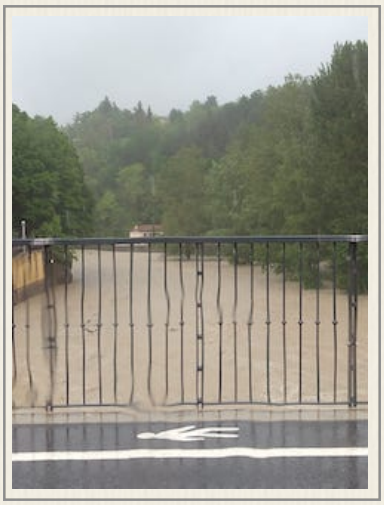
Le previsioni del mese di Giugno 2023

di Alessio Genovese

Gentili lettori, il mese di maggio non solo non è risultato troppo caldo come invece molto spesso lo è stato negli anni passati ma è andato anche oltre ogni più rosea aspettativa sia dal punto di vista delle temperature (addirittura alcune decadi sono andate sotto la media del periodo) che delle precipitazioni. Queste ultime purtroppo sono state anche eccessive in alcune zone del paese e soprattutto in Romagna e nella parte settentrionale delle Marche dove, pensate, sono caduti anche oltre 500mm di acqua con le conseguenze che tutti conosciamo. Oltre ad essere caduto un quantitativo veramente ingente

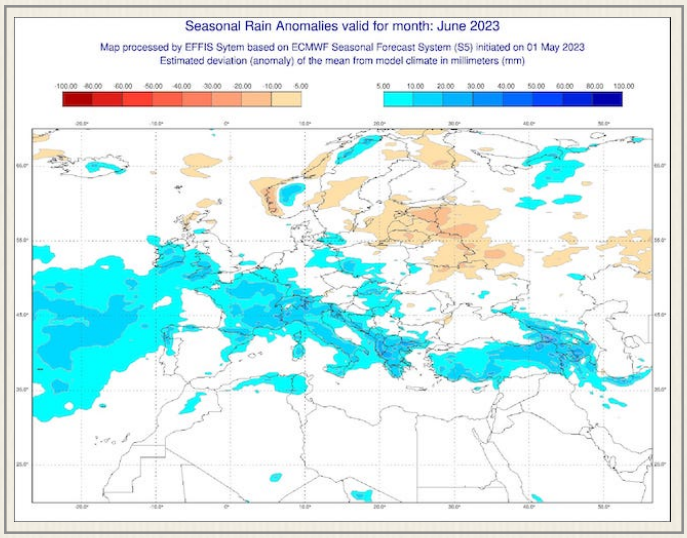
di acqua il problema è stato l'accumulo in pochissime giornate con precipitazioni veramente torrenziali ed estese ad ampie porzioni del territorio. Non avendo una formazione scientifica non sono in grado di dire quanto nella situazione disastrosa che si è creata a seguito di tali piogge vi sia la responsabilità dell'uomo ma da spettatore diretto dell'alluvione (vivo in Romagna) posso dire che i fiumi sono notevolmente ingrossati se non esondati già molto vicini alla sorgente e le frane sono cadute prevalentemente dove non vi erano abitazioni ed opere di cementificazione. A tal proposito è risaputo che l'Appennino romagnolo è caratterizzato in buona parte da strati marnoso arenacei e quindi prevalentemente argillosi e questo credo che possa giocare la sua parte. Se le responsabilità ci sono è giusto che vengano individuate ma occorre partire con una mentalità sgombra da pregiudizi. Vi mostro di seguito alcune foto scattate da me nei due giorni dell'alluvione del 16-17 maggio.





Le foto sono state scattate nei fiumi Montone e Bidente, fiumi che normalmente non sono molto grandi ma che in quest'occasione hanno aumentato notevolmente la loro portata arrivando, come sappiamo, ad esondare così come hanno fatto quasi tutti i fiumi e torrenti del territorio. Detto questo la situazione degli accumuli di acqua, senza esagerazioni come questa appena raccontata, è stata positiva in quasi tutta la penisola e finalmente anche il Po è tornato a riempirsi come come molte zone del Piemonte, dopo mesi e mesi di siccità, hanno rivisto l'acqua. La Diga di Montedoglio in Toscana ed il Lago Trasimeno in Umbria fanno registrare una portata ben maggiore rispetto a quella del mese di maggio 2022. Nonostante l'arrivo de “EL Nino” (di cui abbiamo accennato nel precedente articolo) ed alcune previsioni catastrofiste, pare che si sia instaurato un pattern atmosferico che dovrebbe consentire altre importanti precipitazioni non solo du-

rante il periodo estivo ma probabilmente anche nel prossimo semestre freddo. Secondo alcuni esperti in materia pare che vi sia una certa correlazione tra alcuni variabili atmosferiche e meteorologiche della tarda primavera con il tempo del successivo autunno/inverno. Di questo però ne parleremo più avanti e volgendo lo sguardo a giugno, primo mese estivo, pare molto probabile che anche in questo caso la situazione sia molto ma molto diversa rispetto al 2022 quando abbiamo avuto un'estate veramente torrida e siccitosa. Dopo i primi 6/7 giorni abbastanza stabili e con caldo moderato, è probabile che possano affacciarsi nuove precipitazioni che potrebbero essere anche frequenti e portare a fine mese ad accumuli superiori alle medie del periodo così come indicato dalla mappa sottostante elaborata dal modello europeo ECMWF.



È dunque probabile che il mese di giugno faccia registrare temperature solo leggermente superiori alle medie del periodo e soprattutto che non consenta lunghi periodi di tempo stabile e soleggiato. Visto che di acqua ne è già caduta l'auspicio di chi scrive è che almeno nei mesi di luglio ed agosto le condizioni meteorologiche ci possano consentire di trascorrere dei bei periodi di vacanza.

II

Accadde a...
Giugno

Almanacco di cultura e scienze

a cura di

Alberto Pestelli

Les sanglots longs

Des violons

De l'automne

Ovvero "I lunghi lamenti dei violini d'autunno…" fu la prima metà della strofa della poesia di Verlaine "Chanson d'automne" che gli alleati trasmisero per avvertire i partigiani francesi di compiere azioni di guerriglia e di sabotaggio contro le forze di occupazione tedesche da effettuarsi non appena fosse trasmessa l'altra metà della strofa.

Blessent mon coeur

D'une langueur

Monotone

Ovvero "Mi lacerano il cuore con un monotono languore. Essa fu ascoltata dai partigiani della zona di Orleans il 5 giugno (il giorno prima dell'invasione). Fu il segnale che lo sbarco sarebbe avvenuto entro 48 ore.

Il **6 giugno del 1944** nella Francia occupata dai tedeschi avviene il tanto atteso sbarco di Normandia. Ha così inizio l'Operazione Overlord.

Il **10 giugno del 1924** il parlamentare socialista Giacomo Matteotti fu rapito e in seguito assassinato da alcuni sicari fascisti su ordine di Mussolini. La causa del delitto pare che sia derivata dalle denunce del Matteotti dei brogli elettorali e delle violente intimi-

dazioni fasciste quando avvennero le elezioni del 6 aprile del 1924. Molto probabilmente questa non è l'unica causa che portò alla sua eliminazione. Il parlamentare socialista stava indagando su un giro di tangenti della concessione petrolifera alla Sinclair Oil. Matteotti fu ucciso esattamente il giorno in cui avrebbe dovuto parlare alla Camera dei Deputati delle sue scoperte di un grosso scandalo finanziario che vide coinvolto il fratello del dittatore Mussolini, Arnaldo. Il corpo di Matteotti fu ritrovato due mesi dopo il rapimento (16 agosto 1924).

Fonte delle Immagini

https://it.wikipedia.org/wiki/Sbarco_in_Normandia#/media/File:Omaha_Beach_Landing_Craft_Approaches.jpg – pubblico dominio

https://it.wikipedia.org/wiki/Giacomo_Matteotti#/media/File:Giacomo_Matteotti_2.jpg – pubblico dominio.

Immagine di copertina: Mano - disegno con sanguigna di Alberto Pestelli. Deposito PATAMU 196096 - Depositato il 5 Febbraio 2023. Leggere il QR-code.

L'insostenibilità della geotermia sul Monte Amiata

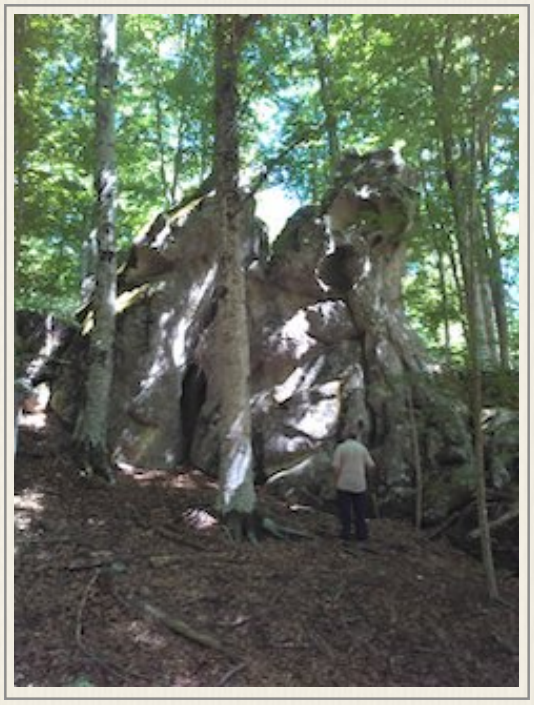
di Cinzia Mammolotti

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questa riflessione del Comitato per la salvaguardia dell'ambiente del Monte Amiata

AMIATA: La Montagna Madre

L'Amiata è da sempre considerata una delle zone più affascinanti e suggestive del sud della Toscana. Ricca di biodiversità possiede uno dei bacini idrici più importanti del centro Italia che rifornisce circa 700.000 persone, acque calde e centri termali conosciuti e apprezzati in tutta Europa. Ha 7 riserve naturali, siti di interesse regionale e comunitario nelle varie zone a tutela di aree di pregio naturalistico-ambientale. È ricoperta fino alla parte alta del cono vulcanico da una faggeta naturale tra le più significative d'Europa e sviluppato in passato una economia legata al turismo, all'artigianato, ai prodotti locali, agroalimentari. Ha attratto e continua ad attrarre visitatori e turisti non solo per le sue bellezze naturali, ma anche per la sua arte, storia, cultura, borghi medievali, rocche, castelli. Come molte montagne è una terra di grande spiritualità, che vede la presenza di monasteri, chiese, abbazie, eremi; meta di pellegrinaggio (la via Francigena). Possiede rilevanti siti archeologici dal paleolitico agli etruschi; siti di epoca romana. Definita fin dall'antichità la Montagna Madre che nutre, accoglie, ristora l'Amiata è stata apprezzata da Papi, Re, Imperatori. Era candidata

in passato dalla Regione Toscana a diventare un Parco Nazionale a tutela e valorizzazione delle enormi risorse ambientali, storiche e culturali.



Le Centrali Geotermoelettriche: tra degrado e perdita di valore

Eppure l'Amiata, nonostante i forti vincoli a tutela di risorse primarie, sta subendo pesanti aggressioni. Tra le cause principali del degrado ambientale, paesaggistico e culturale vi è lo sfruttamento del vapore per la produzione di energia geotermica. Il Governatore della Regione Toscana Eugenio Giani ha espresso pubblicamente la volontà di trasformare il territorio del M. Amiata nel 2° Polo Industriale Geotermico con la conseguente realizzazione di almeno altre 20 centrali geotermiche in aggiunta alle 5 (Enel) esistenti, senza porre il limite della compatibilità ambientale e socio-economica e senza alcun coinvolgimento della cittadinanza. È ampiamente riconosciuto che lo sfruttamento della geotermia a fini elettrici presenta caratteristiche differenti in base alla natura idrogeologica del territorio e alla composizione dei fluidi geotermici estremamente inquinanti nell'area amiatina, di origine vulcanica CO2 e di metano. L'energia geotermica è un'attività estrattiva mineraria a tutti gli effetti, non rinnovabile, né pulita e il suo sfruttamento andrebbe ad alterare i già fragili equilibri del M. Amiata. Le 5 centrali esistenti hanno già causato un forte impatto sulle risorse idriche, sulla qualità dell'aria, sulla salute, sul paesaggio. Appare quindi evidente che la geotermia elettrica industriale non debba usufruire degli incentivi governativi a favore invece della bassa entalpia e delle energie realmente rinnovabili.

Siamo ben consapevoli della crisi energetica e dell'urgenza di uscire dal fossile, siamo altresì consapevoli della necessità di tutelare gli ecosistemi, i bacini acquiferi, la biodiversità, i boschi. I mutamenti climatici in atto ci devono indurre ad un nuovo rapporto con le risorse limitate del pianeta nell'ambito dei quali la montagna avrà un ruolo fondamentale. Come cittadini, donne, movimenti locali e associazioni dell'Amiata, della Val d'Orcia e dell'Alta Maremma non possiamo accettare la situazione che si va a prefigurare per il nostro territorio. L'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi sono stati introdotti nella Costituzione con esplicito riferimento alle generazioni future esprimendo la volontà di tutelare i giovani e chi verrà garantendo un ambiente salubre. Questo aspetto impone di guardare lontano e di costruire scelte ambientali che possano assicurare la coesistenza tra le azioni umane e gli ambienti in cui interveniamo. Per il M. Amiata e il suo comprensorio qualsiasi incremento dello sfruttamento geotermico a fini elettrici, sia a alta che a media entalpia, avrebbe un'azione devastante e irreversibile.

Cinzia Mammolotti

Coordinatrice del Comitato di Salvaguardia Ambiente del M. Amiata

4

Feste sadiche

di Mariangela Corrieri

Ancora oggi molti animali sono utilizzati in sagre, palii e feste popolari, forzati a compiere azioni per loro innaturali, costretti a competizioni estenuanti o esibiti per essere venduti. Sono oltre 1000 le manifestazioni popolari e tradizionali con animali che si svolgono ogni anno in Italia, per lo più a carattere popolare e religioso, equamente distribuite tra le regioni della penisola. La tradizione è la motivazione principale che viene adottata per giustificare questi spettacoli, fonte di notevole stress e sofferenza per gli animali, ma in realtà dietro queste usanze vi sono anche forti interessi di natura economica. Anche la corrida in Spagna è tradizione ma la Catalogna l'ha abolita. Anche il festival di Yulin in Cina è tradizione ma noi ne inorridiamo. Tante sono le tradizioni dimenticate, cancellate con l'evoluzione della sensibilità, della coscienza, del Diritto.

Al riparo della tradizione, gli animali si frustano, si sovraccaricano, si usano come bersagli, si obbligano a correre su percorsi accidentati e pericolosi, si forzano a trascinare carretti. Nessuna tradizione può giustificare lo sfruttamento e il dolore dei più deboli, né le torture o le sevizie possono essere considerate un patrimonio culturale da tramandare alle generazioni future. Costituisce un passo fondamentale ed indispensabile giungere a considerare gli animali come in realtà sono: esseri senzienti e consapevoli, capaci di provare, come noi, emozioni e dolore. Oltre che crudeli, sagre e palii sono infatti anche diseducativi verso adolescenti e bambini, perché nascondono dietro ad un velo di apparente normalità espressioni di violenza, coercizione e abuso verso esseri viventi. Tra queste troviamo competizioni di cavalli, corse di buoi (Puglia, Molise), gare tra asini (Premosello, Masera, Galliate, S. Maria a Monte, Cembra, Calliano, Castelsilvano, Benetutti, Alba e tantissime altre località), eventi agonistici in cui maiali, struzzi, agnelli, anatre e oche (queste ultime a Como, Montagnano, Lacchiarella, San Miniato) e anche rane (San Casciano Bagni), sono costretti a competere. I genitori che portano i figli a questi eventi li esortano a una specie di curiosità insana, mobilitando una forma

di gradimento e di entusiasmo che i bambini tenderanno a sovrapporre allo spettacolo proposto. L'identificazione tenderà poi a incidersi nella loro psiche tanto che in futuro la visione di animali in analoga situazione evocherà i ricordi piacevoli a essi ormai associati nell'inconscio. Questa operazione avviene mentre contestualmente risulta negato l'aspetto importante della concreta sofferenza degli animali i quali, costretti a comportamenti violentemente contro natura, mandano una serie inequivocabile di segnali di irrequietezza, sofferenza, terrore. Cogliere tali segnali è frutto di osservazione e reagire a essi in modo empatico è alla base dell'educazione alla sensibilità.

LINK: "L'esperienza professionale diretta del LINK è stata il primo propulsore che mi ha condotto a studiare l'argomento tanto da arrivare oggi alla strutturazione di un progetto nazionale in merito. Come nei paesi anglosassoni dove il LINK vanta associazioni governative, di polizia e presidenti di stato nel riconoscerlo e contrastarlo anche per l'Italia il mio impegno è che il lavoro professionale quotidiano con l'utenza violata, depressa, deprivata, violenta o anche solo minorile, continui ad essere oggi come agli esordi il referente privilegiato nello sviluppo di una cultura sociale, giuridica, criminologica, vittimologica, pedagogica e veterinaria che come stato di necessità contempli la crudeltà su animali quale grave reato di per sè e potente indicatore di pericolosità sociale."

Le feste più conosciute

Palio di Siena e altri

È tra le giostre equestri più antiche del mondo, ad ogni palio partecipano dieci contrade e si svolge nella piazza centrale di Siena. Il palio è vinto dal cavallo, con o senza fantino, che per primo compie tre giri in senso orario della piazza. Gli animali rimangono spesso gravemente feriti durante la competizione e in molti casi vengono soppressi. Il Palio di Siena è senza dubbio il più famoso e celebrato evento italiano del genere. Si corre due volte all'anno (il 2 luglio e il 16 agosto). E' una gara rischiosa e spesso teatro di incidenti: dal 1975 al 2019 sono morti oltre 50 cavalli, spesso feriti durante la gara e abbattuti lontano dalle telecamere, che diffondono lo "spettacolo" solo nei suoi lati folkloristici e di rievocazione storica, senza indugiare sulle conseguenze di una competizione spericolata. Dal punto di vista della prevenzione, qualcosa è stato fatto, anche se si tratta di briciole. Le associazioni animaliste si battono da sempre contro la crudeltà del Palio. Il confronto è duro, perché la tradizione della corsa senese è estremamente

radicata e tutelata in tutti i modi, in tutte le direzioni e a tutti i livelli della società. Non a caso intorno a questa manifestazione si è creato un giro d'affari elevatissimo, che si basa sul turismo e sulla vendita dei diritti televisivi. Esistono anche il palio di Feltre, di Asti, di Mendrisio e altri.

Palio della rana

I partecipanti spingono una carriola di legno con sopra una o più rane lungo un percorso. Se l'animale salta e cade deve essere riposizionato fino all'arrivo al traguardo. Spesso le rane finiscono schiacciate dalle ruote delle carriole o dalla folla circostante, ma non importa se qualcuna incappa in questo destino perché negli stand gastronomici sono comunque il piatto forte.

Sagra dei osei

Alla festa della natura inscenata da più di settecento anni in provincia di Pordenone, vengono messi in mostra migliaia di animali, rinchiusi in gabbie minuscole e sovraffollate, Molti sono uccelli da richiamo, utili ai cacciatori per adescare le loro prede, impossibilitati a seguire il loro istinto alla migrazione e condannati ad esprimere il loro desiderio di libertà solo tramite il canto che a loro insaputa attirerà i propri simili verso i proiettili dei cacciatori.

Palombella di Orvieto

Una colomba bianca viene inserita in un tubo di plexiglass, fissata a una raggiera metallica contornata da mille petardi scoppiettanti e fatta scendere in velocità dal campanile della chiesa lungo un filo metallico. Questa è la sceneggiata che rappresenterebbe lo spirito santo che discende sugli apostoli illuminandoli, la colomba, considerata l'icona dell'evento, in realtà non è altro che un animale imprigionato e relegato al ruolo di vittima sacrificata in nome di una ritualità che resta immutata da secoli. Aspetto pagano della religione.

Corsa degli asini di Mendrisio

I rioni del borgo si sfidano cimentandosi in una gara a dorso d'asino. Giovani e anziani, donne e uomini, tutta la popolazione è in festa per queste giornate di giochi; tutti si divertono, o quasi... Non crediamo infatti che i pacifici quadrupedi protagonisti di questa presunta "festa" si divertano molto: sono nervosi, irrequieti, le lunghe orecchie ab-

bassate, chiaramente a disagio nel bel mezzo della folla urlante alla quale non sono abituati.

Onore di San Rocco di Butera (Caltanisetta)

Un'oca sgozzata, con un profondo taglio al collo ancora sanguinante, veniva appesa per le zampe ad un cavo sulla piazza del municipio e qui, su un podio di legno, un uomo cercava di strapparle il collo a mani nude. Un gioco raccapricciante. Tra gli spettatori decine di bambini. Avranno imparato la gentilezza? Il gioco, grazie agli animalisti, non si farà più.

Festa dei serpari di Cocullo (L'Aquila)

La statua di San Domenico ricoperta di serpenti viene portata in processione per la città. È la "festa dei serpari", che si svolge in onore di San Domenico abate, di cui sono conservate due reliquie nel paese, che si ritiene protegga dal morso dei serpenti e guarisca le malattie dei denti. Gli abitanti si preparano da marzo per questa festa folkloristica che da alcuni anni si celebra il primo maggio. Gli esperti serpari vanno a caccia di serpenti, li catturano e li custodiscono e nutrono per giorni. Dopo la festa li liberano. Meno male.

Le manifestazioni

Queste manifestazioni devono essere autorizzate in ambito locale per poter avere luogo, ed è proprio questo il cavillo che permette tuttora di organizzarle. Alle amministrazioni locali è infatti sufficiente riconoscere alla manifestazione il carattere "storico-culturale" per renderle legittime, scavalcando di fatto gli articoli 544-bis e 544-ter del Codice penale che puniscono i maltrattamenti, le uccisioni e l'uso di doping nei confronti di animali. Ora anche l'art. 13 del Trattato di Lisbona e l'art. 9 della Costituzione italiana.

Le corse che vedono involontari protagonisti gli asini, animali totalmente inadatti alla corsa, sono in assoluto le manifestazioni più numerose e diffuse in comuni grandi e piccoli di tutta la penisola. E quasi altrettanto diffusi sono i palii, ovvero corse di cavalli spinti al massimo delle loro velocità su tracciati urbani caratterizzati da curve strette, a volte con presenza di spigoli, protezioni rigide, fondo asfaltato o lastricato e nell'ipotesi migliore, ricoperti da terriccio collocato senza alcuna cognizione tecnica. Le gare durano pochi minuti e sono sfide quasi all'ultimo sangue, che spesso vedono animali infortunarsi gravemente e che pertanto dovranno poi essere soppressi. Il frequente uso di

farmaci dopanti, come vasodilatatori, antidolorifici o broncodilatatori, rende gli animali ingovernabili e pericolosi anche per i fantini. Al Sud il fenomeno è aggravato dall'intervento della criminalità organizzata, che coglie in queste manifestazioni l'occasione per esibire il potere di controllo sul territorio e l'opportunità d'incrementare le scommesse clandestine. Ma la tradizione delle feste sadiche è un guardarsi dietro le spalle, negare l'avanzamento etico e culturale, restare ancorati a un mondo che non conosceva rispetto e giustizia per gli animali, esseri viventi e senzienti, capaci di provare sentimenti e dolore. Tanto dolore.

5

Mitigare il rischio alluvioni

di Gabriele Antonacci

L'articolo propone una breve informativa sui processi in atto per mitigare il rischio alluvioni, con un particolare focus sul territorio fiorentino, sulla base delle informazioni disponibili ai cittadini sui siti internet dei vari Soggetti istituzionali coinvolti.

L'alluvione in Emilia-Romagna del maggio 2023 ha evidenziato ancora una volta la fragilità del territorio nazionale, sottoposto a eventi atmosferici la cui gravità appare in continuo aumento. È spontaneo chiedersi come siamo organizzati nei territori per prevenire e/o affrontare tali disastri. In rete sono disponibili numerose informazioni: come cittadino ne sono andato a consultare alcune. Nell'articolo fornirò un breve quadro di quanto ho constatato fermo restando che, in considerazione dell'ampiezza dell'argomento, fornirò solo alcuni spunti introduttivi rimandando ad alcuni siti internet e a eventuali successivi approfondimenti per una informazione esauriente e completa.

Il quadro generale

In primo luogo, va rammentato come l'approccio a questo tipo di eventi può essere affrontato da più punti di vista, tra cui i seguenti.

a) La prevenzione: analisi del rischio idraulico e determinazione degli interventi mitigativi tali da prevenire gravi conseguenze a fronte di un importante evento atmosferico (*nelle **figure 1** - foto di copertina - e **2** - a destra - recenti piene dei fiumi Arno e Greve*). Il riferimento normativo è la Direttiva 2007/60/CE, relativa alla "valutazione e alla gestione dei rischi di alluvione" che definisce "un quadro per la valutazione e la gestione dei rischi di alluvioni volto a ridurre le conseguenze negative per la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche connesse con le alluvioni all'interno della Comunità". In applicazione di tale direttiva è stato emesso il D.lgs. 23/02/2010, n. 49 – "Attuazione della direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni".

b) La gestione dell'emergenza: tutte quelle attività mirate a salvare vite umane, beni, infrastrutture a fronte di una alluvione in corso. Il riferimento normativo è la Direttiva P.C.M. 27/02/2004 "Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico, ai fini di protezione civile".

La **figura 3** - immagine sotto - è un esempio degli effetti del dissesto idrogeologico sul patrimonio storico-culturale. L'ultima arcata dell'antichissimo ponte etrusco sul torrente Cesto nel comune di Figline, dopo aver resistito per migliaia di anni, è stata abbattuta durante una piena degli anni 2000 a causa dei materiali trascinati a valle dal torrente.

Evidenzio alcuni passaggi di quanto stabilito nel D.lgs. 23/02/2010, n. 49, relativi ad alcune definizioni e competenze.

- "Pericolosità da alluvione: la probabilità di accadimento di un evento alluvionale in un intervallo temporale prefissato e in una certa area".
- "Rischio di alluvioni: la combinazione della probabilità di accadimento di un evento alluvionale e delle potenziali conseguenze negative per la salute umana, il territorio, i beni, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche e sociali derivanti da tale evento".
- "Le autorità di bacino distrettuali ...effettuano, nell'ambito del distretto idrografico di riferimento …la valutazione preliminare del rischio di alluvione…"
- "La valutazione preliminare del rischio di alluvioni fornisce una valutazione dei rischi potenziali, principalmente sulla base dei dati registrati, di analisi speditive e degli studi sugli sviluppi a lungo termine, tra cui, in particolare, le conseguenze dei cambiamenti climatici sul verificarsi delle alluvioni e tenendo conto della pericolosità da alluvione."

I Soggetti coinvolti

Le azioni previste dalle disposizioni legislative sono in carico a vari soggetti, ciascuno dei quali può intervenire su specifiche aree di competenza. Il Focus è limitato all'area Fiorentina.

- L'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Settentrionale [1] "si occupa, in primo luogo, di pianificazione di bacino: elabora e approva il Piano di bacino distrettuale e i relativi stralci tra cui in particolare quelli previsti dall'art. 63 comma 10 lettera a) del d.lgs. 152/2006, ossia il Piano di gestione del rischio di alluvioni e il Piano di gestione delle acque, due importanti piani direttori in materia di alluvioni e di acque, redatti ai sensi delle direttive europee 2000/60/CE e 2007/60/CE" .

- Il Consorzio di Bonifica Medio Valdarno [2] "è un consorzio obbligatorio tra proprietari immobiliari per la salvaguardia dei loro beni dal rischio idraulico e idrogeologico. … Effettua la manutenzione e la gestione dei corsi d'acqua e progetta lavori e nuove opere; è quindi un ente tecnico-operativo strutturato per progettare ed eseguire lavori internamente e mediante appalti esterni. L'attività ordinaria del Consorzio è finanziata dal contributo di bonifica e dai finanziamenti pubblici per le nuove opere." Inoltre, il Consorzio definisce i Contratti di Fiume, "strumenti volontari di programmazione strategica e negoziata che perseguono la tutela, la corretta gestione delle risorse idriche e la valorizzazione dei territori fluviali unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico, contribuendo allo sviluppo locale. I soggetti aderenti al CdF definiscono un Programma d'Azione (PA) condiviso e si impegnano ad attuarlo attraverso la sottoscrizione di un accordo."

- La Regione Toscana svolge numerose funzioni in ambito regolazione, prevenzione, intervento, protezione civile. Ne evidenzio, in estrema sintesi, alcune.

- La Legge regionale 28 dicembre 2015, n. 80 stabilisce le "Norme in materia di difesa del suolo, tutela delle risorse idriche e tutela della costa e degli abitati costieri." Tale legge prevede il "Documento operativo per la difesa del suolo" di cui on line è disponibile l'edizione 2016 [3]

- La Protezione Civile Regionale, oltre a tutte le attività di "Organizzazione, gestione, coordinamento e sviluppo del sistema regionale della protezione civile", gestisce la rete di monitoraggio idropluviometrica. Valuta le portate dei corsi d'acqua e lo sviluppo dei modelli idrologici e idraulici al fine delle attività di previsione delle piene".

- La Regione stabilisce gli “Indirizzi per la pianificazione di protezione Civile a livello comunale” D.G.R. 911/2022 – Decreto Dir. 19247/2022” [4]
- Il Comune di Firenze, tramite il suo Servizio di Protezione Civile [5] provvede alla “gestione delle attività di previsione, di prevenzione, di emergenza e di superamento dell’emergenza” e cura la “stesura e nell’aggiornamento costante del piano comunale di protezione civile.” Inoltre “il Servizio realizza attività volte ad aumentare la cultura di protezione civile nella popolazione con particolare riferimento ai rischi del territorio, analizzati nel Piano Comunale di Protezione Civile”.

Si affiancano inoltre i Vigili del Fuoco, le Organizzazioni di Volontariato e le Aziende USL per gli aspetti di competenza.

Il Piano Gestione Rischi Alluvioni (PGRA)

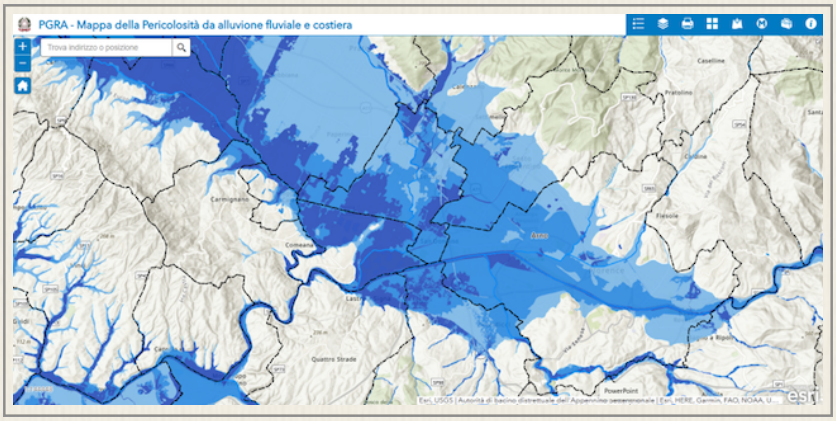
In primo luogo, è necessario evidenziare che l’Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Settentrionale è uno dei soggetti di “eccellenza” a livello nazionale sulla Gestione Rischi. Nel 2023 ha vinto due premi ESRI (Environmental System Research Institute, importante produttore americano di sistemi software GIS e applicazioni per la gestione di basi di dati geolocalizzate): il premio “Risk Management 2023” per il progetto “Metodi innovativi per la comunicazione dei dati geografici e ambientali” e per il progetto “La sfida della gestione digitale dei rischi idrogeologici e della risorsa idrica”.

L’Autorità di bacino cura il Piano Gestione Rischi Alluvioni [6], redatto ai sensi dell’art. 7 del D.lgs. 49/2010 attuativo della Direttiva 2007/60/CE”, costituito da vari documenti tra i quali:

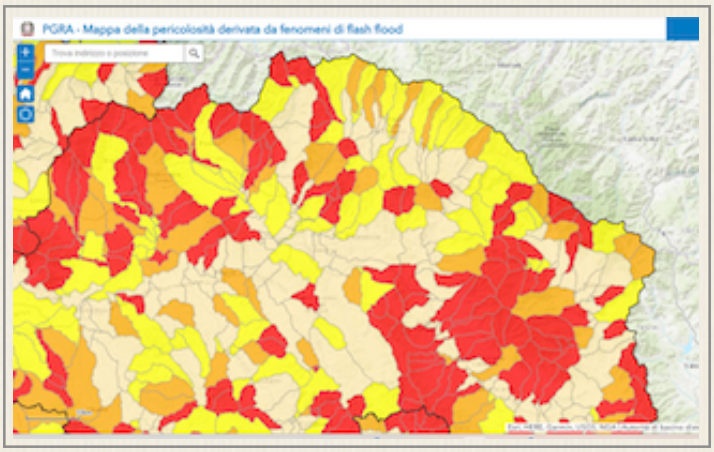
- Relazione metodologica Appennino Settentrionale e allegati
- Disciplina di Piano
- Mappe della pericolosità da alluvione fluviale e costiera
- Mappa del rischio di alluvione ai sensi della Direttiva 2007/60/CE
- Mappa del rischio di alluvione ai sensi del D.lgs. 49/2010
- Mappa delle misure di protezione
- Mappa della pericolosità derivata da fenomeni di flash flood

Si rimanda a una lettura di tale vasta e interessante documentazione (sotto trovate il riferimento) per un'informazione completa ed esauriente.

A livello metodologico, in modo molto sintetico, il processo prevede l'individuazione del pericolo di alluvione, la determinazione delle mappe del rischio di alluvione, la realizzazione di misure di protezione.

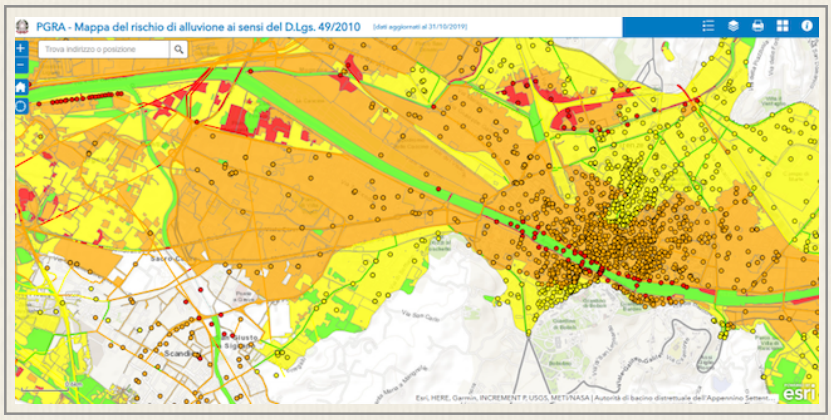


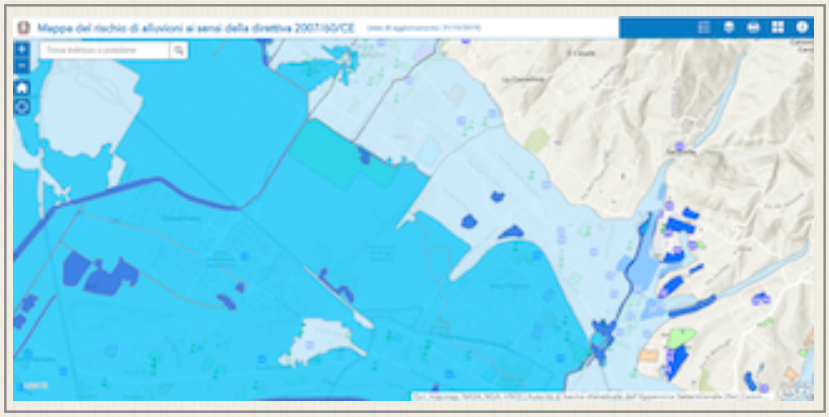
a)La determinazione del pericolo di alluvione. Il PGRA propone mappe dettagliate del territorio e le associate basi di dati scaricabili con i livelli di pericolosità da alluvione, determinati in base alla frequenza attesa degli accadimenti (tempi di ritorno). In tali mappe la colorazione blu scura è associata alla pericolosità da alluvione elevata (P3), e con colorazioni blu più attenuate la pericolosità da alluvione media (P2) e la pericolosità da alluvione bassa (P1). In **figura 4** - vedi sopra - un'immagine della mappa di pericolosità da alluvione dell'Area Fiorentina, in **figura 5** - a sinistra - il particolare dell'area Mantignano-Ugnano a ovest del capoluogo toscano. Particolare interesse hanno le mappe di pericolosità connesse con i flash-flood, improvvise inondazioni localizzate di grande volume e breve durata, tipicamente causate da piogge insolitamente forti in un'area semiarida: in **fig. 6** - a sinistra - la situazione della Toscana Nord occidentale.



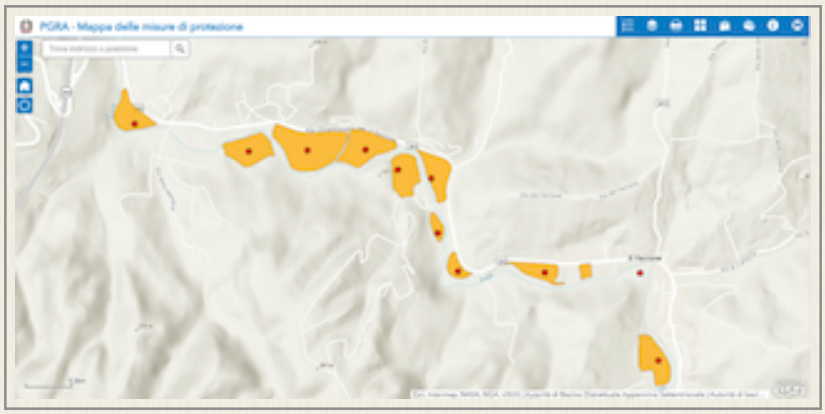
b)Le mappe di rischio rappresentano le potenziali conseguenze avverse in

caso di alluvioni in base al numero di abitanti interessati, alle infrastrutture, alle attività economiche, agli impianti potenziali sorgenti di inquinamento, ai beni culturali, storici e artistici. In **figura 7** - a destra - la mappa del rischio della città di Firenze elaborata ai sensi del D.lgs. 49/2010; in **figura 8** - a destra - la mappa del rischio del quadrante NW di Firenze elaborata ai sensi della Direttiva 2007/60/CE.





c) La realizzazione di misure di protezione – vale a dire delle opere infrastrutturali quali casse di espansione, argini etc., è visualizzata con la "Mappa delle Misure di Protezione". Come esempio in **figura 9** - a destra- il sistema di casse di espansione e sistemi di laminazione realizzati o previsti sul fiume Greve a valle del Ferrone, in **figura 10** - a destra- una cassa di espansione posizionata più a monte, sempre sul corso della Greve.



d) Negli allegati alla “Relazione Metodologica” troviamo dei quadri relativi alle misure di protezione adottate, considerando:

– Misure non confermate

– Misure completate

– Misure confermate, non completate

– Misure nuove

– Misure e obiettivi

– Metodologia di priorizzazione delle misure contenute nel PGRA (MiTE e ISPRA)

– Priorizzazione delle misure e analisi costi/benefici

– Report monitoraggio delle misure

Ho eseguito un approfondimento della “Priorizzazione delle misure e analisi costi/benefici”, in ogni caso parziale vista la sua vastità. “La priorizzazione” viene assegnata a ogni intervento tenendo conto di particolari algoritmi che considerano una serie di variabili associate. In tal modo viene definita la seguente categorizzazione degli interventi:

1 Very High - 2 High -3 Critical - 4 Moderate - 5 Low

Sottolineo che i dati risultano aggiornati al 31.12.2021. È pertanto possibile che quanto evidenziato venga prossimamente aggiornato in base all’avanzamento attuale dei progetti.

Fra gli interventi di categoria “Very High” constatiamo, a esempio, in stato di preparazione (es. in corso di progettazione) per quanto riguarda la zona fiorentina:

- l’adeguamento della diga di Levane e delle opere connesse;

- le Casse Leccio, Prulli, Restone sul fiume Arno;

- le Opere sul corso del Torrente Virginio (infrastrutture verdi);

- per quanto riguarda la Greve i sistemi di laminazione a monte di Greve in Chianti, a Greti, al Passo dei Pecorai e al Ferrone;

- il sistema di laminazione del torrente Ema;

- le aree di laminazione nel bacino Greve-Ema complementari o in alternativa agli interventi strutturali;

- il piano di gestione dei sedimenti.

Fra gli interventi di categoria “High” constatiamo per quanto riguarda la zona fiorentina, a esempio, sempre in stato di preparazione:

- l’adeguamento argini tratti critici Arno;

- le casse di espansione Argingrosso, San Colombano 1 e 2;

- l’invaso di La Penna e adeguamento scarico di fondo;

Non risultano ancora avviati, a esempio, tra gli interventi di categoria “High”:

- le casse di espansione e le aree di laminazione nel Casentino previste nel PSRI;

- lo sfangamento dighe Levane e La Penna;

- lo sviluppo del quadro conoscitivo degli scenari prevedibili conseguenti a fenomeni di rottura arginale.

In questa fase non è possibile formulare delle conclusioni a un articolo che si è proposto, in questo momento di emergenza, di fornire rapidamente alcune informazioni e situazioni associate al rischio alluvione, indicando anche quali sono alcuni riferimenti istituzionali dove approfondire e attingere alle informazioni di interesse. La considerazione che comunque è opportuno fare è la seguente: appare disponibile un ottimo sistema di mappatura del territorio, del rischio e degli interventi eseguiti e da realizzare; esistono però dei punti interrogativi sullo stato del reale avanzamento di importanti interventi sui quali confidiamo che le Istituzioni diano rapidamente informazioni.

Firenze, 27 maggio 2023

- [1] Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Settentrionale (https://www.appenninosettentrionale.it)

- [2] https://www.cbmv.it/it

- [3] https://www.regione.toscana.it/difesa-del-suolo

- [4] sul sito della Regione Toscana è disponibile il documento “INDIRIZZI PER LA PIANIFICAZIONE DI PROTEZIONE CIVILE A LIVELLO COMUNALE D.G.R. 911/2022 – Decreto Dir. 19247/2022”
- [5] https://protezionecivile.comune.fi.it
- [6] https://www.appenninosettentrionale.it/itc/?page_id=2910 (Piano di Gestione Rischio Alluvioni)
- [7] PGRA - Mappa della Pericolosità da alluvione fluviale e costiera (appenninosettentrionale.it); https://geodataserver.appenninosettentrionale.it/portal/apps/webappviewer/index.html?id=5df4e2dc9f79431ea89eef064912c45a

I lavori artigiani in dissolvenza o in sopravvivenza

di Maria Paola Romagnino

Quelle che nel passato erano considerate attività indispensabili, onde garantire le necessità del quotidiano, oggi diventano settori di nicchia di una comunità come espressione d'arte. Arte chiaramente popolare frutto di identità ed etnia. Creazioni che se prima erano funzionali alla necessità, ora diventano risultati artistici culturali ad indotto economico. Manufatti sardi che competono non solo tra i paesi del Mediterraneo ma anche tra quelli extra europei. La storia sarda che è stata sofferta per le tante dominazioni, ha fatto nascere sin dall'antichità un'attività operosa creativa, frutto di ambiente e psicolo-

gia sarda. Ed ecco che dal movimento continuo di agili mani vengono esternati "pezzi originali" che pur provenendo dalla storia sarda di tempi lontani, si adattano alla modernità in maniera qualitativamente apprezzabile. Testimoni indefessi i maestri locali e paesani che aperti al commercio e ai vari mercati internazionali e del mondo, attraverso gli aiuti mediatici, danno valore commerciale ai loro prodotti e alle loro botteghe. Da un saggio di Giò Ponti (architetto milanese 1891- 1979 appassionato d'arte e designer ceramista) nella rivista Domus: "*Difendano gli artigiani sardi la loro arte dalle insidie del successo, dalla contaminazione di quei compratori che non badano alla qualità e alla genuinità. Salvino la genuinità nella loro arte che è un valore anche commerciale, eminente e storicamente sacro: e salveranno anche tutte le mani industriose, che sanno fare queste cose stupende, dall'asservirle ed avvilirle a produzioni di minore qualità…Recarsi nell'Isola per vedere le arti della Sardegna è una cosa; ma è anche un invito a rinnovare la visita e ad estenderla e a pregare che accanto a promettenti segni dell'ascesa economica ci rassicurino quelli della conservazione gelosa delle sue pure virtù. Virtù rare, delle quali la nostra epoca ha bisogno*".

Siamo ancora negli anni settanta e ad oggi una concorrenza più spietata, la globalizzazione che massifica i manufatti, a discapito di tutto ciò che è manuale, la mancanza di eredi d'arte han portato alla crisi delle "botteghe". Nonostante ci siano settori di artigianato artistico sardo che offrono valore estetico di alta professionalità negli oggetti d'arte. Ciò nonostante son lavori che vanno ancora incontro a rischio estinzione, vuoi per burocrazia, vuoi per responsabilità di trasmissione dell'arte, vuoi per inadempienze di formazione, vuoi per insufficiente commercializzazione, vuoi per contraffazione di tutto ciò che d'arte, in questi termini, ha ben poco. Sono circa settemila le imprese sarde che manualmente e con grande attenzione estetica confezionano abiti, calzature, riparano orologi e strumenti musicali, intagliano il legno, scolpiscono pietre, restaurano beni culturali, modellano oro e argento ed altri metalli, realizzano fotografie e filmati, conciano pelli, creano profumi e cosmetici. Tutto ciò con un impegno di creatività legata alle nostre tradizioni

e ai contenuti identitari. Tutto il prodotto è fuor di dubbio un valore in termini umani, sociali, culturali ed economici.

Ciò che più cattura il mio animo sardo è quel prodotto prettamente "tradizionale" della Sardegna che rende l'immagine vera della sua cultura. Oltre alla filigrana, il corallo vi sono i tessuti utilizzati per i tappeti, gli scialli, le coperte e poi la terracotta nelle sue svariate forme, la radica del legno, e ancora sughero, pelle, coltelli, pietre, intreccio e vetro. Ma le pur tante attività purtroppo, spesso, risultano sommerse dalle produzioni industriali su larga scala. Pochi fondi e strutture giocano contro la validità della piccola produzione artistica gridante identità e sopravvivenza. La globalizzazione rende purtroppo tutto omologato a discapito della stessa memoria storica e della creatività pur diversa e in quanto tale "unica". Con semplicità vorrei con queste righe contribuire a conservarne la memoria e difenderla sempre, nella speranza che si mantenga una continuità storico-artistica che è realmente patrimonio dell'Isola intera.

E mi fa tenerezza il pensiero che spettasse soprattutto alle nostre donne provvedere alla cestineria per la cucina e per i molteplici altri usi. Il mio pensiero si concentra su ciò che ha rappresentato l'arte dell'intreccio per la quale mani femminili hanno avuto ruoli incredibili nelle meravigliose creazioni artistiche. E immagino di inoltrarmi tra gli arbusti della nostra macchia mediterranea, a cercare gli steli più teneri, e nelle nostre zone palustri. Perché così inizia l'intreccio, prima ancora della nascita di un conseguente contenitore. Inizia dalla raccolta di quelle fibre vegetali non troppo lontane dalle proprie abitazioni.E da quelle fibre, incredibilmente, andavano a crescere e a prendere forma, da mani instancabili, tutto ciò che potesse servire in casa: panieri, canestri sporte, gabbie, trappole, stuoie e graticci per una vita semplice ed es-

senziale che non abbracciava solo la vita familiare ma anche quella marinara, agricola e pastorale. Un' esistenza operosa centralizzata sulla donna che perfezionò quasi raffinandoli questi lavori che, nel momento della necessità e in modo più rustico venivano eseguiti anche dall'uomo. E mentre l'aspetto domestico del mobilio era alquanto contenuto, la cucina abbondava di utensili e contenitori per le derrate, esposti sulle pareti o sui ripiani. L'intreccio mai grossolano appariva armonico e ben si adattava al mobilio essenziale della casa.

Le donne ancor oggi, unite in cooperative trovano il modo di essere consapevoli della loro arte professionale dando ancor più estetica a tutto ciò che esce dalle loro mani. La palma nana, l'asfodelo, i giunchi, i culmi di grano, le canne, il cìpero e poi lentisco, mirto, salice, lillatro, olivastro, corbezzolo, falasco rafia e rovo, tutti vengono scelti con accuratezza per le più svariate realizzazioni.

E prendono vita così i panieri in sardo crobes o crobeddas di forma troncoconica con struttura a spirale, leggeri e robusti decorati con stoffe pregiate e nastri colorati. Sono grandi e piccoli canisteddus mannus e pitticus. I panieri di canna invece son chiamati cadinus e cadineddas servono per la farina, per la preparazione degli gnocchi, per la frutta, per i pesci, quelli provvisti di manici per la raccolta delle erbe, per la semina, la vendemmia, per la raccolta delle olive, per i dolci, per il pane. Ancora pischeddas e cannadas cilindriche per il formaggio e la ricotta, le istoias le stuoie, cannitzus o cannittos sono i graticci da appendere nella cucina, sportinus o pòntinas per frantoio o per riporre legumi, olive, frutta secca, cerdas sono enormi cesti messi su carri agricoli a buoi per le messi, per le granaglie, cocomeri, meloni, legna e letame.

Anche le scope di crine scovas de prama vengono ricavate dalle foglie della palma di San Pietro, i ventolini buffadoris usati per dare aria ai fornelli a carbone, i fondi

impagliati delle sedie cadiras o iscannus comode e basse, damigiane damizanas, e poi le nasse, le gabbie per i volatili, i giocattoli di canna. Tutto ciò che era nato in ambienti poveri pian piano si trasforma con lo sviluppo turistico in "bene" commerciale. E grazie alla presenza di fiumi e torrenti, di stagni, lagune e paludi, laghi artificiali, oltre alle conche impermeabili che d'estate prosciugandosi si ricoprono di vegetazione, si continuano a raccogliere le varie piante occorrenti all'intreccio.

Gli steli una volta seccati vengono intrecciati a spirale partendo dal basso e aiutandosi con un punteruolo d'osso di bue su raju che serve a facilitare l'introduzione degli steli nelle "coste" per fissare i punti. Decorazioni multicolori alcune floreali, altre di natura animale, o elementi mitologici tipo draghi o animali alati, oppure greche in nero o rosso su fondo avorio completano l'effetto cromatico e decorativo.

Data la forma voluta, sotto pesi di pietre e tronchi, risaltano ora gli oggetti con il loro colore base naturale: giallo, avorio, ocra, marroncino abbelliti di stoffa o broccato e fettucce policrome per i bordi. Occorre l'intreccio anche per la tessitura della lana ruvida, ricavata dall'allevamento ovino in Sardegna. Le donne sarde hanno sempre avuto la pazienza di trasformare quella lana scadente e dura, perché venuta a contatto con cespugli spinosi e perché le greggi quasi costantemente sostano all'aperto, e di ricavarne così tappeti, arazzi, ornamenti per i collari dei buoi nei giorni di festa, bisacce, stoffe per gli abiti tradizionali, copri casse, coperte. Tessuti trasformati, anche con qualche difficoltà manuale, perché le lane sarde son diverse dalla lana merinos, ma si realizzano da esse tessuti pur sempre di qualità ed esclusivi. Usciti quindi da un telaio che vanta storia sarda conservandone, negli elaborati tessili, sfumature ed effetti suggestivi come la terra sarda.

Il lavoro della donna ha inizio dopo la tosatura delle greggi, a primavera, quando la lana viene passata nell'acqua bollente per sgrassarla. In questo passaggio la lana diventa già più chiara e morbida poi ancora rilavata all'acqua dei torrenti e successivamente ancora in acqua bollente e per ultimo lasciata asciugare al sole. Dopo di che la donna si prepara alla filatura prima scarmigliandola e poi pettinandola con

l'aiuto di robusti pettini di ferro. Con rocca e fuso, accompagnandosi alle amiche del vicinato, si sosta davanti alla porta di casa, trascorrendo così il tempo dello svago, mentre i fili si avvolgono attorno al fuso, quasi segnando la regolarità delle ore che passano, pronti ad essere trasformati in gomitoli.

Fino agli anni cinquanta queste lane venivano usate con i loro colori naturali che variavano dal grigio al carbone o rosso e celestino secondo il colore dei manti ovini. Erano sempre le donne che mischiavano i fili sottili sino alla sfumatura desiderata. Poi si aggiungevano succhi vegetali e terra colorante per dare al lavoro ancora più sfumature. Oggi nelle moderne filande meccaniche, si tinge con sostanze sintetiche industriali e per quanto si riesca a dare più colori, col tempo, il tessuto scolora perché solo la natura garantisce il tempo. Infusi di fiori, foglie, scorze e radici, bacche rosse e ocre, murici marini, noci, zafferani, ontani, melagrane, lentischi davano vita a tessuti cromatici naturali e belli. Le tessitrici nate in campagna, dalla campagna traevano ispirazione per i disegni da apportare ai tessuti. Segreti ed essenze mescolati insieme, con l'aggiunta di qualche minerale per completare quel gioiello tessile in realizzazione. Non c'è momento più emotivo, per me, aldilà di tutto ciò che è diventato tecnologico e meccanico, rivedere nelle mostre, nei musei, all'interno delle case dei più svariati paesi sardi, ancora l'uso del vecchio telaio di quercia dove ancora poggiano e intrecciano mani di donna instancabili. Ordito e trama si chiudono mediante "navetta" cosicché "passo" e "battente" sopra fili pari e dispari, ricreano intrecci precisi e pazienti. Il telaio esiste veramente e ancora, in tante case sarde, ripercorre una storia arcaica, perché da lì nasce e ancora vive, simboleggiando ed esprimendo il lavoro domestico femminile. Arazzi e tappeti ancora prendono vita con segni diagonali, losanghe, greche completando simbologie della nostra storia.Si aggiungono altre materie, non solo lana, ma lino per stoffe da ricamare. Nell'antichità, secondo Erodoto, gli Egiziani si servivano proprio del lino proveniente dalla Sardegna per le bende della mummificazione. Si lavorano fibre come cotone, canapa e bisso che sa di fondale marino e ne riporta i riflessi, tessuti di lusso per panciotti, cravatte, guanti, veli e

sciarpe. Poi la lana delle capre utilizzata per le bisacce, utili nell'ambiente agro pastorale. Fin dall'antichità sempre lo stesso ritmo su quel legno naturale a ricalcare questo importante lavoro femminile. Ogni artefice con la sua impronta distintiva, fa ancora germogliare, insieme al gusto compositivo, il motivo tradizionale e la forza di un popolo.

Filare… tessere… ricamare… Non solo verbi, ma motti d'animo che cadenzano il tempo più bello delle donne: il tempo creativo, il tempo delle parole e delle espressioni, il tempo del silenzio e dei pensieri, il tempo dei sogni e della bellezza, il tempo delle mani femminili. Ricchezza al femminile da queste dita che si muovono, che muovono fili sottili e intrecciano…Intrecciano sempre. Socialità, vita agreste, cultura e vita di popolo che si arricchisce e si abbellisce di trine, merletti, ricami. Già il ricamo! Che splendore! Opere dal gusto raffinato hanno arredato case, chiese, monasteri. Tutto fedelmente attestato nelle collezioni antiche a cui si aggiungono quelle moderne di chi, a fatica, ha raccolto le tradizioni, lo spirito e le tecniche di quest'arte preziosa. Ci sono particolari nell'abito tradizionale, minuzie dalle quali si evince la preziosità di un ricamo. Particolari ricavati dalla precisione, dall'attenzione, da una rifinitura elegante e specifica per quel tovagliato, quell'abito, quel paramento sacro, per la tovaglia dell'altare e della casa. Il lino, in tempi difficili, si coltivava anche in casa. Per il ricamo degli arredi monacali si era fatto anche uso di moduli toscani e umbri perché i monaci importavano qualche corredo d'altare dalla penisola italiana. Portarono essi stessi stoffe ricamate a mano, di grande pregio, a cui le donne sarde non erano abituate. Novità che si riproducevano fedelmente con l'aggiunta di varianti locali, cosicché arredi sacri, scialli, pizzi e filet ebbero più sviluppo e più eleganza soprattutto in epoca giudicale, quando ancora non furono giunti gli Aragonesi in Sardegna che nel XV sec. scacciarono i Benedettini giunti in Sardegna in contemporanea ai Pisani. Ma ormai l'arte di quel ricamo elaborato, fu appreso e si affermò, toccando il suo culmine nello stupendo filet bosano.

Ma a Teulada possiamo vantare il ricamo antico e autentico dell'Isola, con scarsissimi influssi esterni. La massima concentrazione delle donne Teuladine è sul costume antico di pregevole valore. Maniche ampie di camicie bianche ben ricamate e colletti inamidati contrastanti con il corsetto scuro del bell'abito tradizionale. Singoli pezzi e completi nuziali impreziositi dal buon gusto. Le donne Teuladine si so-

no erette a maestre di quest'arte con tanta dignità, consapevoli del valore professionale e artistico dei lorolavori. Tovaglie, copricarrelli, copricestelli, strisce ornamentali, fazzoletti, camicette, polsini, corsetti, tende a intrecci geometrici rigorosamente ricamate. Anche lo scialle ricamato di Oliena ha la sua peculiarità preziosa. Confezionato in lana, o seta, o lino è di colore scuro a fiori ad effetto, illuminati da fili d'oro e d'argento e dall'inserimento di pietre dure.E se capitasse di camminare lungo le strade di Bosa antica, come è capitato a me più volte, vedreste ancora donne bosane, sedute sugli usci di casa, che chiacchierano lavorando il filet. Bosa è capoluogo della Planargia il suo filet è preziosissimo e si lavora con il punto a rete. Rete che ricorda quella dei pescatori, immagine che ben si inserisce nel contesto geografico bosano. Attraversata dal fiume Temo e vicina al mare ha tradizioni marinare. Anche a Bosa le donne hanno fatto scuola e favorito il commercio di questo bene. Il vanto di Bosa è quotidiano perché il filet viene lavorato sempre. Per questo ricamo occorre preparare la rete, su randadu, sulla quale si ricama. Inoltre occorrono un grosso ago e su ferrittu un grosso ferro di qualche millimetro che avrebbe la stessa funzione di quello usato per le reti da pesca, di stabilire la dimensione delle maglie. La rete verrà poi posta su un telaio quadrato e con calcoli di simmetria si formeranno i vuoti e i pieni del ricamo da cui prenderanno vita i simboli dell'artigianato sardo: pavoni, cervi, cavalli, cinghiali, carciofi, ghiande, felci, balli ecc. contornati da rami di rose e greche e ancora smerlettature e volute intorno. Ieri e oggi, pizzi delicatissimi, ricami a motivi geometrici e innumerevoli punti durevoli, fermano il tempo della pazienza e della bellezza creativa delle donne sarde e così, si spera, anche e soprattutto la salvaguardia della stessa memoria storico artistica di questa antica Isola.

Bibliografia

Fernando Pilia Sardegna il lavoro artigiano Novara 1986

Immagini:

www. Di mano in mano.it

www tiscali.it

www. Le vie della Sardegna

www Sardegna digital library

www Regione Sardegna

www vistanet

www ricamo e…altro

www grimaldi lines

www Ansa

www Sardegna Altervista

www.Algheronotizie

www Paradisola

Emilia Romagna

Spina, gli Etruschi dell'Adriatico

di Gianni Marucelli

Spina. Per secoli e secoli si è conservato solo il nome, negli scritti degli storici greci e romani, da Dionigi di Alicarnasso a Plinio il Vecchio. Che fosse esistito un ricco porto di origine etrusca, sulle sponde dell'Adriatico, nei pressi del delta del Po, sulla base di tante autorevoli testimonianze, nessuno poteva negarlo. Ma dove esattamente si trovasse...rimaneva una domanda senza risposta, nonostante l'interesse di uomini eminenti; come, leggo, anche Petrarca e Boccaccio. Il primo ad avere una intuizione giusta fu un medico bolognese del XVIII secolo, sulla base del ritrova-

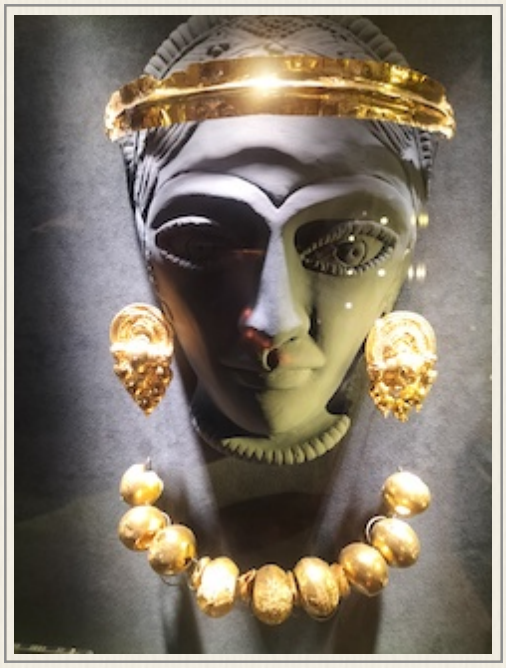
mento di alcuni reperti archeologici lungo quello che veniva chiamato il Po di Spineto. Ma la situazione della zona si evolve continuamente nel corso degli anni, il fiume porta materiali e costruisce nuove terre, il mare erode, la geomorfologia del territorio è in continua evoluzione.

Finché, poco dopo il termine del primo conflitto mondiale, nel 1922, durante le operazioni di bonifica di quel tratto di pianura, saltarono fuori tombe inequivocabilmente etrusche, prima a decine, poi a centinaia. Era la necropoli di Spina.

I lavori di scavo, seppur con ampie pause, vanno avanti ormai da un secolo. Più di 3000 sepolcri sono stati riportati alla luce, ma poco o niente degli edifici civili e religiosi della città. Il perché si spiega facilmente col fatto che i materiali di costruzione immediatamente disponibili erano molto deperibili: il legname delle grandi foreste di cui allora si ammantava la pianura padana, i canneti, il fango. Capanne, dunque: pur grandi e comode, indubitabilmente arredate anche con lusso, ma sempre capanne. L'esistenza di edifici in mattoni o in pietra, per gli usi civili e religiosi, è ancora da dimostrare. Però, quello che è certo è che anche senza apparire, Spina fu una città ricca e vitale, uno snodo fondamentale per i commerci dalla, e per, la Grecia, che poi erano ulteriormente avviati lungo quell'arteria importantissima costituita dal Po e dai suoi affluenti di sinistra, come il Mincio o il Ticino, giungendo per i passi alpini nell'Europa nord-occidentale e nord-orientale. Da cui, diciamo subito, provenivano i metalli e quella che era indubbiamente la pietra più ambita dai Paperoni dell'epoca: l'ambra. Le navi non facevano il viaggio di ritorno a vuoto, ma con le stive cariche, oltre che dei prodotti di Oltralpe o del ferro delle miniere elbane, del grano della Pa-

dania. Tra il quinto e il quarto secolo dopo Cristo soprattutto del grano si aveva bisogno, nelle grandi metropoli dell'Ellade, e ad Atene in primo luogo.

Quando sorse Spina? Gli Etruschi si erano già insediati nella grande Pianura, a Marzabotto, a Felsina, a Mantova, ponendo le premesse di quella che sarebbe potuta divenire la grande nazione etrusca, dalla Campania alle Alpi. Verso la metà del VI secolo a. C. cominciò a svilupparsi il porto di Spina, si suppone con l'aiuto interessato dei Greci, che avevano assoluto bisogno di porti d'appoggio nel nord dell'Adriatico. Il legame divenne talmente stretto che, nel periodo successivo, Spina fu autorizzata (l'altra grande città etrusca era Caere) a erigere e mantenere un Tesoro, cioè un tempietto per le offerte al dio Apollo, a Delfi. La lingua greca divenne di uso comune a Spina, dove, come in tutti i porti commerciali del mondo, si parlavano (ce lo attestano le epigrafi) oltre all'etrusco le lingue delle genti che passavano e magari vi risiedevano per affari, dal celtico all'idioma dei Veneti. I traffici dovevano essere intensi (nella bella stagione, s'intende: quasi nessuno affrontava il mare aperto prima del solstizio di estate o dopo l'equinozio di autunno) perché i viaggi richiedevano un tempo piuttosto breve: due settimane di navigazione per giungere ad Atene. Certo, con gli occhi ben aperti, perché i pirati illirici aspettavano al varco le navi da trasporto. Proprio per questo, alcuni indizi fanno pensare che gli etruschi abbiamo preso le dovute contromisure, insediando a Spina una piccola flotta da guerra. Come noterete, pur in mancanza di testimonianze scritte, sono ora molte le cose che si sanno su Spina. Una grande mostra, tenutasi presso il Museo Archeologico di Ferrara da Dicembre ad Aprile 2023, è servita a esporre gli oggetti più significativi emersi in un secolo di attività di scavo. In primo luogo quelli



di ascendenza etrusca, ma anche le splendide ceramiche attiche, nate dalle mani dei più abili vasai greci, e giunte come merce di scambio nel nord dell'Adriatico. Poi i bellissimi oggetti di oreficeria, non solo etrusca, ma anche celtica, che le ricche signore (non etrusche, ma nostre contemporanee) possono solo sognarsi! Ma che accadde poi? Perché di Spina è rimasto solo il nome? Il decadere della nazione etrusca, di fronte alla pressione della Repubblica di Roma, ebbe ripercussioni anche al nord. I Celti, fino ad allora in buoni rapporti con le città etrusche, attaccarono e distrussero le città tirrene nella grande pianura. Spina fu ridotta a un villaggio o poco più, fino a che, già in epoca imperiale, se ne conservò solo il nome nei libri di storia. Adesso, la splendida epopea di Spina è per gran parte visibile all'Archeologico di Ferrara, ma in autunno la grande mostra di cui vi abbiamo parlato si replicherà a Roma. Un'occasione davvero da non perdere, sulla quale cercheremo di tenervi aggiornati.

C.A.A.R.T.

(Coordinamento Associazioni Animaliste Regione Toscana)

Vi aspetta al

Convegno
"Il selvatico alle porte"
Percezione, informazione, realtà

GIOVEDÌ 8 GIUGNO

Sala Marmi del Parterre, Piazza della Libertà, Firenze

Ore 16:00, inizio evento:

Saluti di Stefano Corbizi (Portavoce C.A.A.R.T.)
Introduce e modera Gabriella Costa (Segretaria C.A.A.R.T.)

Interventi di:

Prof. Marco Apollonio, Dipartimento Medicina Vet. Università di Sassari
"Evoluzione della presenza del lupo in Italia: cause e conseguenze"

Dr. Duccio Berzi, Tecnico faunistico ed esperto sui lupi
"Storie di lupi in Italia"

Dr. ssa Mariangela Corrieri, Presidente Ass.ne Gabbie Vuote
"La scienza degli esseri viventi in formule magiche"

Dr. Gianni Marucelli , Presidente Ass. Pro Natura
"Sbatti il lupo in prima pagina"

Ore 18:00, dibattito

LA CITTADINANZA È INVITATA A PARTECIPARE!